

M

DELLA MODA

“SONO STANCA”, “NON HO TEMPO” «LE DUE FRASI PROIBITE DA PAPÀ A ME E MIA SORELLA FRANCA»

La moda è ovunque, in tutto quello che circonda e sostiene la nostra vita, scrive il filosofo Emanuele Coccia, riconoscendo a Carla Sozzani di essere stata la prima ad aver incarnato questa intuizione. Ora, in un dialogo tra amici, l'uscita della biografia è l'occasione per ripercorrerne la strada: dalle riviste al *concept store*

DI EMANUELE COCCIA

La moda non è un'arte tra le altre. È il tentativo più radicale di riunire tutte le arti. È la consapevolezza che l'unità che le lega non ha nulla di estetico o di formale. Non è il disegno a unire pittura, architettura e scultura come credeva Vasari. Non è nemmeno il contenuto o il tema

rappresentato da un quadro o da un film a permettere di concepire la loro omogeneità. Se non ha senso dividere le arti a partire dal medio attraverso cui si esercitano è solo perché esse esprimono e danno forma alla nostra vita e a tutte le sue manifestazioni. Non serve un museo per riunire le opere che creiamo. Basta avvicinarle al nostro corpo e trasformarle nella nostra stessa pelle. La moda non è che quello che le arti diventano ogni volta che ambiscono a trasformarsi nella forma della nostra vita, nel nostro stesso volto.

È per questo che i grandi creatori di moda non sono (solo) i

Le sorelle Carla e Franca Sozzani molto giovani, all'inizio della carriera. Nella pagina accanto, Carla, a sinistra, e Franca nel 2011 in 10 Corso Como

sarti e i couturier che disegnano vestiti: sono coloro che permettono a un vestito di essere stoffa e immagine, realtà che arriva in un negozio e poi diventa esperienza vissuta di una persona specifica. Nessun'altra persona più di Carla Sozzani ha in questi anni incarnato questa intuizione: **nessuno come lei ha capito che la moda è ovunque, in tutto quello che circonda e sostiene la nostra**

vita, e che proprio per questo presuppone che l'artista cambi costantemente posizione, statuto, volto. Ed è nella fedeltà assoluta alla natura unica ma proteiforme della moda che la vita di Carla Sozzani ha sviluppato la sua poetica.

Sarebbe difficile elencare tutto quello che ha realizzato: è stata direttrice di riviste di moda (*Chérie Moda*, numeri speciali di *Vogue*, *Elle*), curatrice, direttrice creativa di progetti di moda, gallerista, editrice, collezionista. Ha accompagnato la creazione di Romeo Gigli, che ha trasformato in un marchio di successo globale, e per due decenni ha affiancato



GIANNI NUNNARI, COURTESY FONDAZIONE SOZZANI

CHI È



LA VITA

Carla Sozzani nasce a Mantova nel 1947, sorella maggiore di Franca, nata nel 1950. Si laurea in Economia alla Bocconi di Milano e durante gli studi, fra la fine degli Anni 60 e l'inizio dei 70, inizia a lavorare come editor per riviste di moda

Diventa caporedattore dei numeri speciali di *Vogue Italia*, che la sorella Franca Sozzani dirigerà dal 1988 fino alla morte nel dicembre 2016, a 66 anni. Nel 1987, da direttore, lancia l'edizione italiana di *Elle*. Nel 1990 fonda la Galleria Carla Sozzani in Corso Como 10, a Milano, un concept store che verrà poi esportato nel mondo

Il 14 novembre esce il volume *Carla Sozzani. Arte, vita, moda* (in alto la copertina), di Louise Baring (L'Ippocampo). Sotto, il filosofo Emanuele Coccia. Fra i suoi ultimi libri, *La vita delle forme* (HarperCollins) scritto con Alessandro Michele



CARLA SOZZANI

I PROTAGONISTI DELLA MODA

nella creazione Azzedine Alaïa, amico fraterno e gemello spirituale. È stata amica e collaboratrice dei più grandi fotografi del secolo: Horst P Horst, Richard Avedon, Irving Penn, Helmut Newton, William Klein, Robert Mapplethorpe, Herb Ritts, Paolo Roversi, Sarah Moon, Peter Lindbergh, Bruce Weber.... Ha inventato un nuovo modello di negozio, 10 Corso Como, a Milano, battezzato dal sociologo Francesco Morace, "concept store" copiato ovunque. Ma ha anche creato più recentemente due fondazioni che stanno trasformando la relazione tra moda e cultura, la Fondation Azzedine Alaïa a Parigi e la Fondazione Sozzani a Milano. E la lista non è finita.

Di questa poliedricità che ricorda quella di artisti rinascimentali come Leon Battista Alberti, testimonia una sua recente biografia, scritta da Louise Baring, pubblicata simultaneamente in Italia da L'Ippocampo editore e nel mondo anglofono da Thames and Hudson: *Carla Sozzani. Arte, Vita, Moda*.

Leggendo il libro è difficile non provare un sentimento di stupore. La sua sembra una vita animata da una forza titanica. «Mio padre», mi racconta quando l'ho invitata a presentare la sua opera in una delle più prestigiose scuole di moda di Parigi, l'ENSAD, «ripeteva che ci sono due frasi proibite nella vita: "sono stanca" e "non ho tempo per farlo". Per questo io e mia sorella Franca non siamo mai state stanche a abbiamo avuto il tempo di fare tutto».

Il suo primo ruolo da protagonista nel mondo della moda, continua a raccontarmi, è avvenuto quando, nel 1968, all'epoca delle occupazioni dell'università, si era recata in Sardegna per una vacanza. Il padre le invia un telegramma chiedendole di tornare e lavorare. Grazie a una amica di sua madre, inizia un apprendistato presso il trimestrale *Chérie Moda*. È qui che, più che imparare, inizia a inventare un nuovo modo di pensare e costruire una rivista di moda, che la porterà a rivoluzionare l'estetica e la cultura giornalistica mondiale. Nella sua forma più compiuta, la poetica di Carla Sozzani si esprime quando nel 1986 Rizzoli e Hachette la invitano a dirigere la versione italiana di *Elle* che intendono introdurre nella



Quattro foto di Carla Sozzani scattate a Milano nel 1967. Queste immagini, come le altre in queste pagine, sono tratte dal volume *Carla Sozzani. Arte, vita, moda*, di Louise Baring, pubblicato in Italia da L'ippocampo

penisola. «A quel tempo le riviste di moda parlavano solo di abiti. Io ho voluto portarci il mondo: arte contemporanea, letteratura, cinema, vita quotidiana. E l'oroscopo». Chiama il direttore artistico di *I-D* e *The Face* Robin Derrick, Claudio Dell'Olio (che lavorava con lei a *Vogue*), i fotografi che l'avevano accompagnata nelle imprese editoriali precedenti (come Paolo Roversi, Nick Knight, Bruce Weber, Sarah Moon, Steven Meisel) e il disegnatore Mats Gustafson per creare quello che doveva essere «il giornale più bello del mondo».

L'avventura è durata pochissimo: appena tre numeri e mezzo. Di fronte alla novità dirompente dell'estetica fotografica e della linea editoriale, che non ha paura di parlare di stilisti stranieri in Italia e allora appena conosciuti come Rei Kawakubo, Jean-Paul Gaultier, Christian Lacroix e Azzedine Alaïa, una cordata di stilisti italiani (Armani, Krizia, Ferré, Valentino) minaccia Rizzoli di ritirare il supporto pubblicitario, «Versace è l'unico che mi ha difeso, anche se era il più lontano da me nella sua estetica e ha organizzato un pranzo in mio onore». L'editore, in maniera maldestra, chiede a Carla Sozzani di dimettersi. «Ho risposto: "Se volete che io parta, dovete licenziarmi, del resto anche Diana Vreeland è stata licenziata". E l'editore mi rispose: "Chi è Diana Vreeland?"».

Eppure quell'esperienza (ormai trasformata in leggenda a tal punto che quei tre numeri sono pezzi da collezionisti) ha mutato per sempre il modo in cui pensiamo la moda. Da una parte Sozzani riesce a fondere l'estetica più tradizionale sviluppata negli anni da Condé Nast (e che la sorella Franca porterà a un grado di complessità mai raggiunto) con quella del mondo *underground* londinese: **l'immagine nella moda smette allora di parlare di una singola parte di una società che vuole distinguersi dal resto per diventare il teatro visibile di tutta la popolazione, una sorta di giudizio universale di tutte le forme di vita di una società.** Dall'altra, moda diventa sinonimo di tutto quello che rende visibile una cultura: poco importa che si tratti di cucina o di pittura, la forma in cui un'epoca si esprime è la sua moda.

«DURANTE LA DIREZIONE DI *ELLE*, L'UNICO CHE MI DIFESE FU VERSACE, ERA IL PIÙ DISTANTE DA ME MA ORGANIZZÒ UN PRANZO IN MIO ONORE»



©ALEX COTH/MAGNUM PHOTOS, COURTESY FONDAZIONE SC



VANNI BURKHART, COURTESY FONDAZIONE SOZZANI



©LUIGI GALLO, COURTESY FONDAZIONE SC

Visto che l'editoria non aveva tollerato la realtà del mondo, Carla Sozzani decide di portare l'editoria fuori dalle pagine stampate per installarla nel mondo. Apre una galleria di fotografia nel 1990 (a quei tempi a Milano esisteva solo la Galleria Diaframma) che inaugura con una mostra su Louise Dahl-Wolfe. La scelta è un manifesto dell'estetica sozzaniana. «Aveva smesso di fotografare nell'istante stesso in cui il direttore artistico le aveva chiesto di poter guardare dietro la macchina fotografica». Se la moda è l'arte delle arti, essa è il luogo in cui la libertà esiste nella sua forma estrema. «I fotografi sono artisti e devono essere liberi di scegliere e di comunicare il messaggio che hanno elaborato. Altrimenti tutto diventa pubblicità».

Accanto alla Galleria, sorgono presto una libreria (che verrà definita una delle più belle del mondo) e Sozzani costruisce a poco a poco quello che diventerà 10 Corso Como: un ristorante, un piccolo hotel composto di tre camere, e un negozio organizzato secondo gli stessi principi che l'avevano ispirata nell'*editing* delle riviste: «Volevo creare una sorta di rivista tridimensionale». Per questo, non si incontrava solo la moda dentro quelle pareti, ma quanto di più

Carla Sozzani a tavola con amici parigini, fra cui si distingue lo stilista Azzedine Alaïa, scomparso nel 2017; un look della collezione Romeo Gigli per l'estate 1991; la porta d'ingresso di 10 Corso Como Seul, progettata da Kris Ruhs

bello vi è, oggi, nel mondo. «Volevo che fosse possibile mettere una candela accanto a una scarpa, perché la bellezza non è un genere merceologico». L'idea di 10 Corso Como è proprio questa: una sorta di museo in cui tutto il cosmo potesse mostrare la sua parte migliore, ma in cui fosse possibile, a differenza di quello che accade nelle sale museali, farne esperienza sensibile e trasformare quanto si contempla in qualcosa che si può anche possedere. Che può insomma divenire pelle e volto del nostro corpo, perché non c'è cultura là dove non si può dire "io", e la moda è il luogo in cui la cultura chiede a chiunque di parlare in prima persona.

La vita e l'opera di Carla Sozzani incarnano due idee che dovrebbero essere accolte e trasformate in dogma dall'industria contemporanea. La moda non è (solo) mercato: è la forma più democratica che la cultura possiede in una determinata società e chi fa moda fa cultura nelle sue forme più alte. E in un'arte che pretende di coincidere con la vita, l'artista è sempre plurimo, multiplo, o forse un insieme di personalità fuse in un solo corpo: la sua opera, tende infatti a coincidere con la forma di tutta la nostra esperienza.

«CREAI 10 CORSO COMO PERCHÉ VOLEVO METTERE UNA CANDELA ACCANTO A UNA SCARPA: LA BELLEZZA NON È UN GENERE MERCEOLOGICO»